LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero Lire 2 — Spedizione in abbonamento postale

INSERZIONI: Concessionaria S.P.I., v. S. Teresa 7 - Tel. 48-020 48-961 — Prezzi per mm. di alt. largh. 1 colonna: Annunci comm. L. 40, Finanz. L. 50, Necrol. L. 30. - Pubbl. commerciale in testo di rubriche: nel testo del giornale (Tel. 41-309): Arte ciclomot., Nozze, Nascite, Lauree, Onor.fil., Scuola, Secondo avviso, 1 direttiva: L. 100 per linea in n. 6 - Pag. antiolp. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserz. che giudica non pubblicabili. — ABBONAM.: Interno: Anno L. 760; Sem. 390; Trim. 210. Est. 880; 440; 230.

MERCOLEDI' 14 Novembre 1945 - Anno I - Numero 99
TORINO, via Roma ang. via Bertola; tel. dal 40-043 al 40-049

IL RESPONSO DI NAPOLI

I liberali aprirebbero la crisi alla prossima riunione della Consulta

Croce ha aderito alla tesi di Cattani e tenterebbe una intesa Orlando-Nitti per la formazione di un Gabinetto a più larga base

Roma, 13 novembre.

Kipling nel suo testamento consiglia al figlio di non mostrarsi troppo intelligente. Gli uomini difficilmente perdonano all'intelligenza. Ammettono quella che si pone al passo con la media comune. Se il figlio di Kipling, come il padre, fosse stato un giornalista, il grande creatore del «Libro della Jungla», gli avrebbe raccomandato di non dare notizie troppo anticipate. Per questa crisi, e per l'inevitabile crisi dello Stato e della nazione che va preparandosi, non sarebbe prudente anticipare ciò che, secondo all'impulso professionale, diremo più appresso.

Gli avvenimenti non sono giunti ancora a maturazione; il metronomo politico segna appena «andante mosso». Confidiamo che non si giunga ad una stretta di «tempi» tale da turbare la pubblica e la privata tranquillità. E questo dipenderà dalla saggezza di uomini e di partiti più che dalla forza «esterna» degli Alleati occupanti.

Le consultazioni di Napoli

Ecco dunque, per quanto concerne la cronaca politica, le informazioni più importanti. La missione liberale è ancora a Napoli presso Croce. Questa missione partì sabato scorso dopo l'agitata seduta notturna della Giunta del partito. Essa è composta da Renato Morelli, Leone Cattani, avv. Cassandro, prof. Arangio Ruiz, Ministro della Pubblica Istruzione; Mario Pannunzio, direttore del *Risorgimento liberale* e qualche altro. I colloqui napoletani si sono svolti a casa di «don Benedetto», nello storico palazzo Filomarino, a Trinità Maggiore, ove il grande filosofo suole ricevere gli amici tra le alte pareti della sua biblioteca, lui seduto in una bassa poltroncina sotto una lampada verde.

Colloqui laboriosi che, secondo le spirito del più chiaro e onesto liberalismo, hanno portato all'esame delle due tendenze esistenti del partito e della situazione generale del Paese. Croce ha finito, dopo le esposizioni che sono state fatte da Morelli, da Cattani e da Cassandro nonchè da Arangio Ruiz (che, come membro del Governo, rappresentava la tesi collaborazionistica di Brosio) con aderire al punto di vista di Cattani e della sua ala. Egli ha approvato (come era da prevedersi) la linea di condotta decisa nella riunione di Giunta di venerdì scorso. I liberali, insomma, apriranno la crisi... Ministri e Sottosegretari usciranno dal governo dopo un ordine del giorno del partito che sarà presentato dopo la prima o, addirittura, la seno alla seduta plenaria della Consulta il 22 prossimo.

Intanto Casandini, contrariamente alle smentite, rientrerà da Londra.

Quali, secondo le nostre informazioni, sarebbero gli sviluppi di questa presa di posizione dei liberali? Si dice, da buona fonte, che Benedetto Croce verrebbe a Roma in questi giorni a mediare una intesa Orlando-Nitti diretta alla formazione di un Gabinetto a larga base.

E dopo?

Un disegno piuttosto ipotetico, non molto vicino alle intenzioni liberali, contemplerebbe la partecipazione di personalità della destra del partito socialista, come Saragat e lo scrittore Ignazio Silone, di cui il ricordato favorevolmente un articolo sull'*Avanti!*, improntato a moderazione ed equilibrio. Ai comunisti andrebbe qualche ministero tecnico, a meno che Togliatti e i suoi compagni non volessero passare all'opposizione. Naturalmente, il più largo posto verrebbe fatto alla corrente democristiana che, come i democristiani, si associerebbe ai liberali nella prossima secessione. Per quanto riguarda i demo-laburisti, una nota personalità governativa di questo partito, con esponenti di altri partiti, si è già abboccata con F. S. Nitti. D'altro canto l'avvocato Piccioni, segretario del partito democristiano, e alcuni amici di De Gasperi, avrebbero assicurato formalmente la partecipazione del partito al movimento antigovernativo dei liberali.

Il ritorno della missione Morelli-Cassandro-Cattani da Napoli è previsto per stasera o domani. Occorre, quindi, attendere decisioni di carattere ufficiale verso la fine della settimana, dopo un'ulteriore seduta di Giunta.

Si chiede, tuttavia, in questa posizione, a crisi aperta, verrebbe a trovarsi il segretario del partito socialista, Pietro Nenni, responsabile dell'attuale indirizzo politico dei suoi compagni, non confortato, certo, dal successo sperato. Anche a questo questo viene data esauriente risposta. Nenni, al quale non ha certo giovato nè presso le masse nè presso l'opinione pubblica la recente rivelazione di una sua iniziale collusione con il fascismo antemarcia, potrebbe eventualmente coprire un incarico all'estero, per esempio a Parigi, al posto di Saragat che, certamente, entrerebbe al Governo.

Paese "reale", paese "legale"

La crisi a questo punto si trova già fuori del terreno delle ipotesi, sebbene non ancora su quello della realtà. Che essa sia maturata negli uomini e nella pubblica opinione, lo si vede dai giornali, ove da una parte si scagliano o si lanciano le ultime cartucce e dall'altra si accusa o si fanno programmi.

Togliatti stamattina su *l'Unità* si chiede se il Paese «reale» contrapposto al Paese «legale» non sia quello dei ristoratori di lusso e dalla gente che muore di fame. Per quest'ultima, dice il capo comunista, da notizia più importante è quella che il termometro a Torino è sceso a 4 gradi. Siamo già all'indigenza e alla fame. Arriva il freddo, arriva l'inverno». Preoccupazione formidabilmente motivata che appunto muove i ceti medi come «una grande lava» (è il titolo di un editoriale del *Tempo*) all'attacco di un Governo che, bene o male, il ha villipesi ed impauriti, il ha sottoposti al «terrore di poter vedere scomparire i figli di casa al primo battito di ciglia di un qualsiasi dittatore di partito, di vederai affamare dalla prima disposizione che «obblighi» una tessera, di sentirsi, infine, almeno una volta buriati».

Gli spiegatori di turismo mondano annotano la prima comparsa in pubblico ad un festival musicale della principessa Maria José di Piemonte, mentre non sfugge il tono di sicurezza con cui l'organo monarchico *L'Italia Nuova* presenta un suo proprio programma di governo nell'articolo di fondo firmato da Enzo Selvaggi. Lo riassumiamo:

«Difesa delle nostre frontiere etniche e geografiche e dei nostri diritti coloniali; collaborazione con tutti gli Stati per la ricostruzione democratica dell'Europa; consolidamento dei rapporti con la Chiesa; ristabilimento dell'ordine all'interno al di sopra di tutti i partiti; soppressione dei prefetti e dei questori politici; rigorosa libertà di stampa, di opinione, di associazione; normalizzazione delle amministrazioni locali attraverso le elezioni amministrative da indire *subito*, ove sia possibile; «referendum» che fissi i poteri e la durata dell'assemblea costituente; un «referendum» sulla questione istituzionale; elezioni libere e ordinate per la Costituente; indipendenza della magistratura ordinaria, ecc.».

Non sono i programmi e gli uomini che mancano, come si vede. Il panorama politico resterà in questi giorni assai meglio chiarito dall'aria per cui le antiche e storiche divisioni tra gli Stati quasi non esistono più. «Alla luce di questi fatti — ha proseguito Attlee — alla terribile luce della bomba atomica, ho iniziato le discussioni con il vostro Presidente al fine di potermi accordare con tutte le nazioni del mondo». Egli ha continuato dicendo di credere profondamente nell'organizzazione delle Nazioni Unite ed ha concluso affermando che «il più grande compito che noi abbiamo attualmente di fronte è quello di far comprendere a tutti, prima che sia troppo tardi, che la nostra civiltà può sopravvivere solamente mediante l'applicazione ai rapporti internazionali e nella nostra vita nazionale del principio cristiano che siamo membri di una stessa famiglia».

Quattrocento dell'Armir giunti a Milano

Migliaia di compagni morti in Russia - Molti ammalati ancora nell'U.R.S.S. — Trentotto giorni di viaggio

Milano, 13 novembre.

Dopo tante conferme e smentite è finalmente giunto oggi alle ore 14 il primo contingente di prigionieri italiani in Russia. I rimpatriati appartengono tutti all'Italia settentrionale. Sono 400 reduci: le condizioni fisiche della maggioranza sono discrete, ma tutti sono concordi nel dichiarare di avere lasciato in Russia, migliaia di compagni morti, molti ammalati, che non sono in grado di affrontare i disagi del viaggio. Disagi notevoli, quando si pensi che questo primo contingente di prigionieri ha viaggiato ben 38 giorni prima di rivedere il proprio Paese.

DALL'INGHILTERRA

Primo rimpatrio collettivo di prigionieri italiani

Londra, 13 novembre.

In seguito ad accordi tra Ministero della Guerra britannico e le autorità italiane sono cominciate le partenze dall'Inghilterra dei primi scaglioni di prigionieri italiani. Cinquecento si sono imbarcati sabato e 1000 si imbarcano oggi da Glasgow. La scelta viene fatta basandosi sull'anzianità e in casi speciali determinati da necessità familiari.

Il finanziere Giannini a colloquio con Ruini

Roma, 13 novembre.

Stamane il Ministro della ricostruzione Ruini ha avuto un lungo colloquio con il noto finanziere italo-americano Giannini.

INCHIESTA IN ROMAGNA

"Non vogliamo elemosina,,

dicono i contadini, e restano nei campi - Gli agricoltori stanno in città e aspettano - In mezzo, segnacolo di lotta, il contratto di mezzadria

RICCIONE, novembre.

Gli agricoltori se ne stanno in vacanza. Vestiti di velluto passano il tempo giocando a carte, scambiandosi visite, parlando male del sindaco sovversivo o badando a ricostruire le loro ville al mare. Se ne stanno qual come in esilio, un piccolo esilio se si vuole. Sulla loro terra non si passo: qualcuno (o molti) che ha tentato non è ritornato più. Nel migliore dei casi l'han diffidato a non rimettere piede in quelle parti. Si fanno dei conti, circolano delle liste: chi dice cento, chi dice duecento. Si fanno dei nomi, come quel Baracca migliore dell'aviatore andato a dire ai suoi contadini che assegnare era disposto ad accettare tutte le condizioni della Federterra, che si sarebbe trasferito sul fondo a lavorare spalla a spalla coi suoi mezzadri, che insomma voleva «venire incontro» in tutti i modi... fuorchè non è ritornato più a casa suo. Come mai? Male! Allora gli agricoltori se ne stanno in città: a Riccione a Rimini a Fano a Pesaro taluni se ne vanno a Bologna addirittura o a Roma, i più ricchi talaltri non escono di casa e provvedono a comprare un paio di fucili nitragliatori per uso domestico. Verrà che la loro terra la considereranno perduta sino a nuovo ordine o a nuovo disordine. E non disposti a tutto perdere piuttosto che toccare il patto di mezzadria.

Il punto morto

Questo discorsetto ve lo può far chiunque in Romagna. Se non andate cauto, se vi uniformate alla generalità di questo giudizio rischiate di dar del capo nello cantonate. Il problema della terra in Romagna, in Emilia, nel Ferrarese effettivamente ha raggiunto delle punte veramente critiche. Il problema c'è insieme di certi luoghi (come le provincie di Forlì e di Pesaro) è andato pigliando forma di compromesso e tacito o palese a un mezzo malfazzonari. Gli assassinii di proprietari di terre, le pratiche occupazione dei fondi, il rifiuto di corrispondere canoni e alcuote di profitti, la cacciata rivoluzionaria dei padrone in una sola frase, c'è verificata e anche su larga scala. Il male fisico, malgrado l'enorme fatile lavoro compiuto non è sedato. Esso poggia (come tutte le disgrazie d'Italia) su impossibilità materiali. Gli italiani, contadini e agricoltori (o contadini, se piace meglio), non possono da soli rimuovere queste «impossibilità». Possono solo cominciare, solo tentare di farlo, sperando che i segni della loro buona volontà, riescano a commuovere chi può legittimamente dare i mezzi, gli aiuti. Ma intervengono a spezzare questa solidarietà, gli egoismi e la propagonda di partito. La naturale tendenza nazionale alla guerriglia di parte piglia la mano: il problema della terra rimagna allora, di fronte alla indifferenza degli alleati, ottiene alla intangibilità e muore del patto di mezzadria.

Un agricoltore a Riccione ha cominciato a dirmi: «Voi dovete rendervi conto di quello che guadagna un contadino (mezzadro) prima di farvi un giudizio esatto della faccenda. Un podere medio di 30 tornature romagnole (10 ettari) con la rotazione triennale del prodotto da 110 quintali di grano all'anno. Da inoltre la sua resa in marzuoli (sono i prodotti seminati in marzo: granoturco, barbabietole, pomodori, canapa, orzo, tabacco). Pigliamo ad esempio il pomodoro: si raccoglie al minimo 50 quintali per ettaro e fanno 170 quintali, i formaggi una vongola calcolati, sanno calcolati a parte sull'ultima stalla. Poi viene: Fattle maiali. Ammettendo che un podere allevi una sola scrofa sono 25 maialini all'anno che dopo 80 giorni formano 250 chili di carne in piedi, a L. 350 al chilo, fanno 105.000 lire. Mettete questa cosa prima cifra nella somma degli utili (grano, marzuoli, foraggi, vacciara) e vedrete che guadagna il mezzadro sulla «nostra» terra...».

Come si fanno i conti

Io ho risposto: «Quest'aritmetica non è la più opportuna, e, anche, la più generosa in questo momento. I contadini e lavorano con le mani», io trovo che lavorare con le mani è molto difficile, sovrattutto è molto faticoso, e fin qui il lavorare «con le mani» è stato remunerato assai male. Voi agricoltori non dovreste fare i conti in tasca al contadino. Il contadino non sa, forse, nè leggere nè scrivere, ma i conti nelle tasche vostre li sa fare meglio di voi».

L'agricoltore ha scosso la cenere dalla sua sigaretta americana ed ha sentenziato: «Noi non vogliamo sapere ciò che non siamo, cioè ultimi. Ma rendetevi conto che attualmente, almeno pel momento, non possediamo più nulla. Facciamo il tiro alla fune col patto agrario: da un lato tiriamo noi, dall'altro i mezzadri e il patto ci si stracciò in mano. E' ciò che vogliono i comunisti, e in genere gli agitatori rossi».

Perchè il lettore ci capisca qualcosa ecco di che si tratta. Il patto colonico romagnolo, e in generale italiano, è questo: il proprietario cede il 50% del prodotto e si addossa l'onere delle tasse. Chiusole minori, sementi circa gli animali e gli accessori. Sostanzialmente questo patto data da un mezzo secolo. Ma subito irrilevanti cambiamenti nel '22. E' venuta la guerra e il dopo guerra. La guerra ha portato le cannonate, le mine, le battaglie, la devastazione, la lotta clandestina. Dissipato il fumo delle esplosioni e della mischia ecco il dopoguerra: rovine, miseria, fame. Il contadino chiede al proprietario di ridurre il patto. «Voglio il 60% per la mia fatica e il 12% per i danni di guerra», dice al padrone. Ma il padrone risponde: «No. Non ammetto che ai tacchi il patto agrario. La guerra e il dopoguerra passeranno e la mezzadria resterà. Quindi niente 60% ma sempre, lo dice la parola, metà e metà. Soltanto io ti aiuto a accollarare i guai del momento». Si hanno così proprio di stabilire per ogni provincia della Romagna e dell'Emilia una tassazione a seconda della estensione terriero dei singoli proprietari. Da questo fondo verebbero state fatte le erogazioni proporzionalmente ai danni di guerra subiti dai singoli coloni. Proposta non priva di buon senso che il Presidente Pneri fece sua, ma fu bocciato lo stesso. La Federterra rifiutò: «Non vogliamo elemosine», disse.

In pratica avviene così

Disse e «autorizzò» (poi vedremo quale strana questione di diritto viene a galla) i contadini a fare come se la proposta fosse stata accettata. I contadini trattennero il 12% del prodotto più il 50% e alcuno alcuni di essi si rifiutarono di ricevere il padrone sull'aia per la divisione, trattennero il 100% della roba. Naturalmente il padrone s'è difeso in città denunciando il suo contadino per appropriazione indebita qualificata. Il contadino che sta sulla terra ignora simili faccende; tira avanti come può secondo le circostanze, i danni avuti, la sua propria buona stella. Guarda il tempo, stagiona, semina, raccoglie, ammassa, compra e vende. Di tanto in tanto va al paese vicino a consultarsi con quelli della Camera del Lavoro per vedere se ci sono novità. Va tutto bene, gli dicono. E lui ritorna sul fondo.

Intanto gli agricoltori fanno notare al giornalista: «Questo sistema di cose è tragico e paradossale. Il proprietario è «obbligato» dalla Camera del Lavoro a ignorare le condizioni del suo fondo: situazione del terreno, delle colture, necessità di bonifiche, di attrezzi, eccetera». Infatti il proprietario non va sul suo terreno perchè ha paura di lasciarci la pelle. Se sta in città o al mare. Si reste di velluto, su e coccio, fuma sigarette americane, parla male dell'assiduo comunista e lascia scorrere il tempo.

Giovanni Artieri.

Piccola casa

Quando c'erano i tedeschi,, Rosy teneva il suo quartierino pulito come un piatto su cui mangiare. Il sole veniva tanto in camera che in cucina, a dare un tono allegro e sereno a tutte le cose. La via era oscura. Il rione di città vecchia malfamato; ma Rosy non avrebbe scambiato il suo quartierino con nessun appartamento lussuoso. La nobile signora Costanzi, venuta su di persona, per farsi fare da lei un ricametto, aveva esclamato per la meraviglia, non immaginando che in una via come quella, ci potesse essere un quartierino così bello, ma proprio bello. E s'era seduta in cucina, e interessata ai canarini, «un vero allevamento», aveva detto, «e come stordiscono», e le aveva chiesto di vendergliene qualcuno di quei gialli delle Canarie. Rosy, sorridendole coi suoi occhi dolci di velluto, le aveva risposto che il padrone non Arrigo. «Oh, quell'Arrigaccio» aveva esclamato la signora.

Bastava nominarglielo, perchè il cuore di Rosy sobbalzasse. Arrigo era il suo uomo, marito, amante, figlio, era tutto per lei. La vita non aveva senso che in rapporto a lui. Il sole e le nuvole, la tristezza e la gioia le venivano da Arrigo. Perchè trapidasse. Dio glielo aveva creato strambo, duro, libero; perchè geloso, pieno di docezza e d'incanti. Ella avrebbe subito accettato il rifare con lui la vita non per ora, sebbene fosse stata una vita difficile e agitata. Da quando s'erano sposati in America, avevano corso mille pericoli, da periodi di vera angoscia erano scivolati più volte sull'orlo della miseria. Mobili e vestiti, così com'erano venuti, se n'erano anche andati; anelli e collane preziose pure. Non si poteva pensare a nessun avvenire sicuro; Arrigo aveva i suoi bei mestieri, di cuoco e di barbiere, e sapeva far anche cento altre cose: lavorava e guadagnava; ma, ecco, un bel mattino egli s'alzava alle dieci e restava a casa col suoi canarini, coi suoi animali, con le sue piante; e le diceva «andiamo» e girovagavano tutto il giorno per la città; era allegro, faceva una buffoneria dietro l'altra; per una settimana, per quindici giorni non lavorava; l'acqua giungeva alla gola, gli espedienti non servivano più; allora Arrigo ricominciava padrona di mestiere e tornava a lavorare e a guadagnare. Era per quel suo amore di libertà e per quel suo amore alla libertà; gli facevano un'osservazione ingiusta e lui rispondeva, non si lasciava umiliare. «Ho le mie braccia e il mio cervello» diceva, «non mi lascio incatenare». Ed era sempre di buon umore, sia che lavorasse o non lavorasse, e quando non lavorava, lo era ancor più.

Rosy non udiva altre ragioni, sentiva soltanto che le sue labbra avevano subito il fulmo trapianto in una terra, da cui non si sarebbero mai più staccate. E così fu che quando Arrigo, per un capriccio o per suoi motivi profondi, decise di tornare in Europa, lei nata in America, lei paurosa dell'ignoto, lo seguì naturalmente, perchè la sua propria terra era Arrigo e, se la terra si muoveva, anche lei doveva muoversi.

Il porto, il mare, le colline della nuova città erano belle, la gente era buona; per chi ha un'anima semplice, come Rosy, tutto è bello e buono. Far sentire all'Arrigo ch'egli aveva una casa, un mangiare onesto, un letto confortevole, era il suo compito e lei lo assolveva con tutto l'impegno di una brava massaia e d'una calda amante. Se per giunta, con qualche lavoretto o anche con qualche fatica, poteva contribuire al piccolo bilancio settimanale, lo faceva con leggerezza, tanto più sensibile, quanto meno Arrigo dimostrava di pretenderlo. Egli veniva con le gabbie dei canarini, col cactus mirabili, veniva con la scimmietta, di recente era venuto con due gattini persiani, uno bianco e uno fulvo; e lei accoglieva tutto, curava animali e piante con quel rispetto per la vita che solo avrebbe negato i figli che non aveva saputo dargli.

Più volte Arrigo aveva cambiato, anche qua, padrone e mestiere. Venivano a cercarlo, perchè era bravo. Non sarebbe durato neanche nella famiglia della signora Costanzi, dove faceva il cuoco. Le aveva già annunciato che, per incompatibilità, un bel giorno se ne sarebbe venuto via e che allora avrebbe incominciato a vendere i canarini. La sera le portava ogni specie di leccornie e di galurie. Attendeva tutta la giornata con un piacere silenzioso, che diventava gioia quando la scala vibrava sotto il suo passo e l'uscio si spalancava e lui entrava, sempre lo stesso e sempre nuovo, aprendo le braccia per serrarsela al petto; e il desiderio della notte subito li avvolgeva. «Non ho amici», le diceva, «ho te; non ho madre, sorelle, ho te; non ho ambizioni, ho te». E lei socchiudeva i dolci occhi vellutati, piena di commozione e di felicità.

Possono gli uomini far del male a due esseri così, come Arrigo e Rosy? Può l'avidità, la curiosità malevola, l'odio alterare un'idilietta così innocente, così fatta per sè, niente ingombrante, niente pretenziosa? Ecco perchè Arrigo, fino a quel momento, non aveva avuto mai paura; la libertà di muoversi, di andare, di venire, di lavorare, di non lavorare, di cambiare mestiere, di cambiare padrone, di cambiare città, di cambiare paese, di cambiare nazione, di cambiare continente, di cambiare mondo, non gli aveva mai fatto paura, perchè aveva Rosy, perchè Rosy era la sua libertà, la sua ricchezza, la sua felicità, la sua vita.

Il convegno di Washington

La pace del mondo nel discorso di Attlee al Congresso

Washington, 13 novembre.

Un nuovo colloquio tra Attlee, Truman e King — informa l'I.N.S. — ha avuto luogo oggi, durante il quale sono stati nuovamente trattati i problemi relativi alla bomba atomica. Secondo quanto hanno affermato alte personalità diplomatiche, sarebbe stato raggiunto un accordo generale sulle misure da prendere sul controllo internazionale della bomba atomica.

Alla fine dei colloqui verrà diramato un comunicato — che si ritiene comparirà verso la fine della settimana — che varrà a dissipare in gran parte i dubbi russi e che, creando un'atmosfera di reciproca fiducia, consentirà la ripresa delle riunioni del Consiglio dei ministri degli esteri al più presto possibile.

La Gran Bretagna e l'America chiederanno congiuntamente alla Russia di dichiarare con franchezza e senza pregiudizi in modo completo e definitivo quali sono le sue esigenze per la sicurezza, tanto nel campo economico quanto in quello militare, politico e territoriale.

Qualora i ministri degli esteri non riuscissero neppur questa volta a mettersi d'accordo o qualora la Russia lo preferisca, Truman e Attlee readerebbero noto che sono pronti ad incontrarsi nuovamente con Stalin.

Attlee ha pronunciato oggi il suo atteso discorso dinnanzi alle Camere riunite del Congresso Americano. Dopo avere spiegato quali sono gli scopi del partito laburista, Attlee ha accennato alla necessità di una cooperazione mondiale per bandire per sempre la minaccia di una guerra. Condizione essenziale è la prosperità mondiale e le buone relazioni tra i vicini; perciò l'Inghilterra desidera che sia aumentato il «standard» di vita del suo popolo, ma può far questo solamente comunicando con il resto del mondo e «da buoni commercianti desideriamo avere clienti prosperi».

Continuando, Attlee ha parlato dei colloqui per cui egli si è recato in America, che hanno lo scopo di «trovare un'intesa con tutte le nazioni del globo per studiare quale modo sia necessario organizzare affinchè la popolazioni possano continuare a vivere ed affinchè l'uomo della strada di ogni nazione possa continuare a vivere sicuro».

Attlee ha affermato: l'antica separazione delle terre e dei mari è stata superata dallo spazio continuo rappresentato dall'aria per cui le antiche e storiche divisioni tra gli Stati quasi non esistono più. «Alla luce di questi fatti — ha proseguito Attlee — alla terribile luce della bomba atomica, ho iniziato le discussioni con il vostro Presidente al fine di potermi accordare con tutte le nazioni del mondo». Egli ha continuato dicendo di credere profondamente nell'organizzazione delle Nazioni Unite ed ha concluso affermando che «il più grande compito che noi abbiamo attualmente di fronte è quello di far comprendere a tutti, prima che sia troppo tardi, che la nostra civiltà può sopravvivere solamente mediante l'applicazione ai rapporti internazionali e nella nostra vita nazionale del principio cristiano che siamo membri di una stessa famiglia».

Lo stato di neutralità e non belligeranza non era adatto a soddisfare la farsennata ambizione di Mussolini, ma l'impreparazione militare era tale da impedirgli di gettarsi subito nella fornace: vi si sarebbe gettato quando il Paese avrebbe disposto di scorte per tre mesi e la guerra doveva durare cinque anni.

DOMANI nel DIARIO di CIANO

vi sarà la documentazione anche di questa colpa.

Alla Costituente francese

De Gaulle capo della Francia per elezione unanime

Parigi, 13 novembre.

L'Assemblea Costituente ha eletto oggi alla unanimità Charles De Gaulle a presidente provvisorio della Repubblica. Subito dopo la lettura del risultato della votazione, è stato accettato per acclamazione popolare al grido di «vive la République» ed al canto della «Marsigliese» un proclama dei quattro partiti indirizzato al primo capo della Francia che ne sia stato eletto negli ultimi cinque anni. Nel proclama presentato dai partiti comunista, socialista, dal Movimento repubblicano popolare e dai socialisti radicali, è detto: «Le truppe del fronte, le forze della resistenza e il generale De Gaulle hanno ben servito la Madre Patria».

L'elezione di De Gaulle a presidente provvisorio della Repubblica Francese è divenuta unanime dopo che Ignitcas membro che si era astenuto nella votazione ha dato il suo voto favorevole a De Gaulle. De Gaulle ha riportato così 555 voti.

IN RUMENIA

Tentativi dei comunisti per liquidare l'opposizione

Bucarest, 13 novembre.

La capitale romena vive vivendo ore di tensione. I capi dell'opposizione grandi e piccoli dormono fuori casa per il timore di essere arrestati. Il governo si serve di ogni mezzo per fomentare l'odio contro i partiti dell'opposizione nello sforzo di preparare il terreno per la loro liquidazione. L'ambasciatore sovietico Kaftaradze ha tenuto un discorso in cui è detto che gli avvenimenti dell'8 novembre sono da considerarsi, almeno in parte, come una manifestazione contraria al suo paese e come un serpente velenoso che circola per le strade di Bucarest.

L'andamento degli eventi nei prossimi giorni dipenderà dal punto di vista di Mosca. Il governo ha ordinato oggi la chiusura dei negozi, degli stabilimenti e degli uffici di Bucarest, mentre si svolgevano i funerali di sette vittime uccise l'8 novembre, facenti parte della polizia e del partito comunista. Ai funerali erano presenti operai, impiegati e molta popolo.

E' stato richiesto lo scioglimento del partito nazionale dei contadini di Juliu Maniu e del partito liberale di Vinu Bratianu, nonchè l'arresto di questi due capi, che sono ritenuti responsabili degl'incidenti dell'8 novembre. All'opposizione non è stato permesso di dare solenni esequie ai propri morti, nè di presentare alcuna versione degl'incidenti.

Il convegno di Washington

La pace del mondo nel discorso di Attlee al Congresso

Washington, 13 novembre.

Un nuovo colloquio tra Attlee, Truman e King — informa l'I.N.S. — ha avuto luogo oggi, durante il quale sono stati nuovamente trattati i problemi relativi alla bomba atomica. Secondo quanto hanno affermato alte personalità diplomatiche, sarebbe stato raggiunto un accordo generale sulle misure da prendere sul controllo internazionale della bomba atomica.

Alla fine dei colloqui verrà diramato un comunicato — che si ritiene comparirà verso la fine della settimana — che varrà a dissipare in gran parte i dubbi russi e che, creando un'atmosfera di reciproca fiducia, consentirà la ripresa delle riunioni del Consiglio dei ministri degli esteri al più presto possibile.

La Gran Bretagna e l'America chiederanno congiuntamente alla Russia di dichiarare con franchezza e senza pregiudizi in modo completo e definitivo quali sono le sue esigenze per la sicurezza, tanto nel campo economico quanto in quello militare, politico e territoriale.

Qualora i ministri degli esteri non riuscissero neppur questa volta a mettersi d'accordo o qualora la Russia lo preferisca, Truman e Attlee readerebbero noto che sono pronti ad incontrarsi nuovamente con Stalin.

Attlee ha pronunciato oggi il suo atteso discorso dinnanzi alle Camere riunite del Congresso Americano. Dopo avere spiegato quali sono gli scopi del partito laburista, Attlee ha accennato alla necessità di una cooperazione mondiale per bandire per sempre la minaccia di una guerra. Condizione essenziale è la prosperità mondiale e le buone relazioni tra i vicini; perciò l'Inghilterra desidera che sia aumentato il «standard» di vita del suo popolo, ma può far questo solamente comunicando con il resto del mondo e «da buoni commercianti desideriamo avere clienti prosperi».

Continuando, Attlee ha parlato dei colloqui per cui egli si è recato in America, che hanno lo scopo di «trovare un'intesa con tutte le nazioni del globo per studiare quale modo sia necessario organizzare affinchè la popolazioni possano continuare a vivere ed affinchè l'uomo della strada di ogni nazione possa continuare a vivere sicuro».

Attlee ha affermato: l'antica separazione delle terre e dei mari è stata superata dallo spazio continuo rappresentato dall'aria per cui le antiche e storiche divisioni tra gli Stati quasi non esistono più. «Alla luce di questi fatti — ha proseguito Attlee — alla terribile luce della bomba atomica, ho iniziato le discussioni con il vostro Presidente al fine di potermi accordare con tutte le nazioni del mondo». Egli ha continuato dicendo di credere profondamente nell'organizzazione delle Nazioni Unite ed ha concluso affermando che «il più grande compito che noi abbiamo attualmente di fronte è quello di far comprendere a tutti, prima che sia troppo tardi, che la nostra civiltà può sopravvivere solamente mediante l'applicazione ai rapporti internazionali e nella nostra vita nazionale del principio cristiano che siamo membri di una stessa famiglia».

L'Unione socialdemocratica

Colloquio con Tito Zaniboni

Tito Zaniboni è a Torino. Diciotto anni di reclusione non hanno molto mutato il valoroso difensore di Pal Piccolo, che è diventato un po' grigio, ma conserva la stessa vivace simpatia di spirito in un'apparenza pacata. Un nostro redattore, che visse con lui un anno e mezzo la epopea della montagna sempre contesa, segnata da contrasti col sangue, ha potuto levare tosto un momento da un fosto gruppo di amici e di aderenti al nuovo partito.

— Hai già una sezione anche a Torino? — gli ha chiesto.

— Sì, e viva. Ci sono ormai sezioni dappertutto. Non ti parlo del Veneto e della mia Mantova; di Roma certamente lo sai. A Roma abbiamo anche un giornale, «la Capitale». Domani a Milano ho una grande adunanza, poi vado a Bologna. Le mie idee semplici devono corrispondere a un bisogno del momento se il partito appena nato è già così forte.

— Del tuo discorso di Verona qui poco si è saputo. Che cosa hai detto?

— Che dovevamo metterci insieme tutti, che ognuno doveva riporre i suoi rancori, le sue aspirazioni egoistiche, le sottigliezze, i bizantinismi ideologici. Che la nostra guerra era tutt'altro che finita, che occorreva tenersi uniti ancora come durante la lotta clandestina. Sostituire alla mentalità fascista lo spirito democratico. Pacificare per ricostruire.

— Lungo cammino...

— Sì, ma bisogna cominciare. Cominciamo dal mettere a disposizione dello Stato forze apolitiche, perchè siano cancellate anche dalla memoria le milizie di parte. Devono cessar di funzionare tutti quegli organi di collegamento politico che, pur avendo reso preziosi servizi al Paese nel periodo del tramonto, sono ormai esauriti la loro funzione. Vorrei una fiduciosa collaborazione con la Confederazione generale del lavoro e con tutte le altre organizzazioni sindacali progressive, al fine di attuare un libero movimento sindacale in cui sia pienamente riconosciuta la giusta posizione del lavoro, del pensiero e del braccio, nel processo produttivo.

— E per la ricostruzione?

— Tecnici e competenti sono gli strumenti indispensabili alla rinascita del Paese. La ricostruzione deve essere azione viva e coordinatrice di tutte le forze produttive in atto, nell'interesse generale, con un organo agile e decentrato il quale, rilevati i danni e graduata l'urgenza delle riparazioni, ad esse addivenga per mezzo di una pianificazione realmente attuabile con le risorse nostre e l'aiuto degli Alleati.

— E la questione istituzionale?

— Ti pare proprio che non ci sia niente di più urgente? Intanto, bisogna pensare al sistema elettorale, e il mio partito è favorevole al collegio uninominale.

E Zaniboni è ricalcato nel gruppo dei suoi amici.

Sede comunista devastata da ex-fascisti

Firenze, 13 novembre.

Nella notte sul 13 ignoti, forzato l'ingresso, penetravano nella sede del partito comunista di San Casciano in Val di Pesa devastandola. E' stato proceduto al fermo di dieci persone, tutte ex-fascisti, accusati dalla popolazione istessa.

Politica e notizie

Nella riorganizzazione politica ed amministrativa dell'Italia liberata i C.L.N. hanno designato alle diverse cariche uomini di partito. La scelta era stata fatta durante il periodo clandestino, quando non era facile aver sottomano uomini competenti e tecnici, e parve una necessità del momento. Ma poichè la formula dei C.L.N. comprendeva l'unità d'azione e richiedeva per ottenerla il rispetto almeno formale delle opinioni di tutti i partiti, era da attendersi che gli uomini così insediati e gravati di tanta responsabilità, si sarebbero rivelati imparziali nell'espletamento del loro compito.

L'esperienza purtroppo è stata diversa. Il sindaco di Torino non ha creduto di poter apporre d'iniziativa il segno cristiano della croce sulla tombe dei caduti per la libertà, e ha richiesto l'autorizzazione dei parenti, spesso dispersi e — chissà — sconosciuti, perchè molti dei martiri sono rimasti ignoti. E ieri la Questura, giustamente fiera della scoperta di un complotto fascista che tutti avrebbero concordemente deplorato, per cui tutti l'avrebbero lodata in coro, ha dato la notizia ai soli giornali di estrema sinistra, grigiandola della pubblicità che avrebbe meritato, e mettendosi nel caso di far apparire in sua azione a carattere politico di partito.

Coincide ora noi siamo informati che c'è a Torino una polizia la quale tiene a far sapere che non agisce, non dicciamo nel nome dei partiti che nel C.L.N. si danno teoricamente la mano, ma nemmeno nel nome del complesso della cittadinanza, bensì di tre singoli partiti che sono qualche cosa tra la popolazione, ma che non possono pretendere di rappresentarla prima delle elezioni. Che abbiamo visto da capo una polizia politica, non una polizia nazionale, tale e quale come al tempo fascista.

Non per questo dovevamo ce siamo liberati!

Motonave transoceanica che scende in mare a Genova

Ricupero di navi affondate

Genova, 13 novembre.

Sarà varata domani mattina alle 10 nei cantieri Ansaldo, di Sestri Ponente, la motonave n. 330, la prima delle tre grandi unità attualmente in costruzione a Genova. La nave, costruita per il traffico transoceanico di merci e passeggeri, ha una lunghezza di m. 147, una larghezza di m. 18,92, una stazza di 15 mila tonn. ed una velocità alla prova di miglia 19; ha una portata lorda di circa 9 mila tonnellate ed è dotata tanto di celle frigorifere, della capacità complessiva di 5 mila m. c. quanto di cisterne per il trasporto di oli vegetali. Potranno essere sistemati a poppi 253 passeggeri, dei quali 86 di classe distinta e 164 di terza classe. Questa nave inizierà, appena allestita, i suoi viaggi con l'America.

Le maestranze dello stabilimento hanno intanto ultimato il ricupero dello scafo del pontone «9 febbraio», a gru girevole, della portata di 40 tonnellate, già affondato dai tedeschi, e quello del piroscafo «K. T. 50», di 950 tonn. Contemporaneamente

là dai gigli del campo e degli uccellini dell'aria, era la sua libertà; e Rosy che si specchiava negli occhi limpidi di Arrigo, neanche lei aveva mai avuto paura, fino a quel momento.

La paura cominciò a infiltrarsi nei loro animi ingenui da quel giorno in cui Arrigo fu arrestato, perchè aveva offeso il «regime»: l'acciaio glielo aveva fatto un giovane della sua bottega di barbiere. E crebbe, quando gli fecero sapere che il suo sangue non era di pura origine «ariana». Arrigo il santi come una bestia in gabbia; ritornare in America non poteva; volle pensare se gli riuscisse di sfuggire alle sbarre. Rosy lo lasciò partire con l'ansia e la leggerezza di una madre che non vede altro scampo per il suo figliolo. Era la prima volta nella loro vita che si separavano. Dopo alcuni mesi ella udì improvvisamente, una sera, vibrare la scala sotto il passo noto. Si riabbracciarono stretti. Chi poteva far loro del male? Fantasmi! La notte la passarono più stretti che mai, raccontandosi le pene dalla loro lontananza.

Molte dolci notti passarono. Finchè una notte la casa fu svegliata da rumori; suonarono e picchiarono violentemente anche alla loro porta. La paura li ghermì; prima di andare ad aprire, Rosy fece entrare Arrigo nella nicchia della biancheria e lo coperse. Sull'uscio soldati tedeschi e civili con la faccia al braccio la investirono, chiedendole di un tale che abitava in casa. Lei alzò sprezzantemente le spalle e fece per chiudere. La schiaffeggiarono, la scaraventarono bestialmente ed entrarono nella camera. Subito afferrarono Arrigo per i capelli e lo trassero fuori dalla casta, malmenandolo.

Da quella notte Rosy attende che Arrigo ritorni, lo attende coi canarini che si sono moltiplicati e i due gatti persiani che son diventati grandi. Ascolta se le scale si mettono a vibrare sotto il passo noto. Da undici mesi lo attende.

Questo avveniva quando c'erano i tedeschi...

Giani Stuparich.

Cinema e concerti

***Lenin nel 1918*, di M. Roman.**

Nell'estate del 1918 le sorti del neo-regime sovietico cozzarono ora particolarmente drammatiche. Tre quarti dell'immenso Paese occupati dalle forze straniere avanzanti; sorda la resistenza dei nuclei contadini arricchiti, miranti ad affamare gli operai delle città; e il 30 agosto Lenin, dopo aver parlato alle officine Michelson infiammate oggi al suo nome, veniva colpito con due rivoltellate da una donna, una certa Kaplan, che aveva usato proiettili spiaati e avvelenati. Il film rievoca quella crisi; risalita infino dalla guarigione di Lenin, e dalla prima riscossa delle truppe rosse nel sud, al comando di Voroscilov, commissario Stalin. E una rievocazione, questa, che non solo particolarmente si rivolge al popolo russo, ma soprattutto alle classi meno colte di quel popolo. La memoria di Lenin, in Russia, è circonfusa d'un alone quasi religioso; e non se ne ricordano mai più di chi ha veduto il profilo aquilare stendersi di volti sparuti di nanni alla cripta che, sulla Piazza Rossa, ai piedi del Cremlino, custodisce la salma imbalsamata del grande rivoluzionario della rivoluzione. Il film ha perciò fini popolari, d'una didascalica propaganda, quasi nuocesse di non essere mai abbastanza didascalico: di qui lenzo, monotone, grigiori, soprattutto nella prima parte; poi il film si accende con le sequenze dell'attentato, dell'orgore della folla, e torna subito a indurire alle sequenze di prima. Lenin e Stalin, un intelligente attore che ha avuto paura di ogni retorica fino a tavolta scolorire il suo eccezionale fisico personaggio, ma non di meditandoli di attribuirgli gesti e atteggiamenti conosciuti da una ricca documentazione fotografica e cinematografica; anche Stalin giovane, e Voroscilov idem, hanno avuto intelligenti interpreti; ma la figura meglio riuscita è certo quel la di un Gorki che appare in primo piano, tragico, mugnone e barbuto quanto occorreva, vivente ricordo di un suo romanzo.

m. s.

Concerto Benedetti - Michelangeli

Domani sera alle 21 al Conservatorio Benedetti-Michelangeli per la Pro Cultura Musicale di Bach, Chopin, Ravel, Ferrari-Trecate, Fuga, Debussy.

Nei teatri

Questa sera, al Carignano replica del dramma «Il pensiero» di Andreiev; domani ancora «Il pensiero» e venerdì «Non tradire» di Vincenzo Tieri, nuova per Torino. Al Teatro del Popolo, domani alle 21, unica rappresentazione di «Tosca» con Augusta Gitrabella, Antonio Salvarezza, Mario Bastia. Direttore Mario Braggio. Biglietti al solono della «Stampa».

SPORT

Il Congresso delle società ciclistiche piemontesi

Il Commissariato Regionale Piemontese della F. C. I. provvisorio per il mattino di domenica in corsa alle ore 9, nei locali della Società Ginnastica (via Magenta 11) il Congresso delle Società ciclistiche piemontesi per discutere il nuovo statuto e regolamento della Federazione e per accordarsi sui nominativi dei rappresentanti della regione da eleggere in seno al Consiglio direttivo nazionale.

A Torino il 17 e 18 corr. su «il campo atletico dello stadio avrà luogo i Campionati atletici universitari.

Libri

MELI

oggi con una nuova esposta ora di libri d'arte, libri antichi e occasioni, alla *Libreria Antiquaria delle Alpi*, via Tivoli 4.

Viaggi e trasporti

MARTINOTTI - TRABALDO AUTOTRASPORTI

Via Bergna 1 - Telef. 21-531

Partenze settimanali *Autotreni per il Meridione*. Accettiamo carichi completi e parziali per Roma, Napoli, Foggia, Bari, Lecce, Taranto, Sicilia e località intermedie.

VIAGGI PERLO TORINO-ROMA

in quattordici ore

Macchina americana di gran lusso. Partenze settimanali

Per informazioni e prenotazioni piazza Carlo Felice 71 - Tel. 40-661

OLIVETTI ANTONIO

Trasporti per tutta la Venezia

di merce e pacchi con servizio celere. Corso Napoli 46. - Tel. 21-609.

CRONACA CITTADINA

Le gesta terroristiche delle auto fantasma e la segreta organizzazione neo-fascista

Sorpresa in una tabaccheria — La figura di Padre Blandino nelle dichiarazioni del suo Superiore — Indagini sul rapimento alla Madonna di Campagna — Posti di vigilanza e di blocco stabiliti dai carabinieri

Abbiamo dato ieri la notizia di una vasta azione di polizia contro un'organizzazione fascista, che lavorava e tramava nel Lazio, in Lombardia e in Piemonte per far risorgere il defunto nazismo; abbiamo dato pure il nome di numerose persone arrestate in questi giorni dall'ufficio politico della nostra Questura. Esse appartengono al «Movimento Unitario Nazionalista dell'Alta Italia» che, a quanto pare, è in stretto collegamento con la già potente famigerata S.A.M. ossia Squadre d'azione Mussolini e le G. A. M., Gruppi d'azione monarchica. Abbiamo accennato inoltre che il centro di tale movimento era a Milano; infatti in questa città agenti torinesi, infiltratisi con grande rischio nelle file dei terroristi, riuscivano, dopo laboriosissime indagini e lunghi appostamenti ad acquisire tale prof. Angelo Pesce di anni 31, abitante in via Virano 9, capo del movimento.

Contro il comunismo

Nella casa del Pesce — che, particolare curioso, era in precisio di tenere una conferenza alla sede del partito liberale — venivano riposte armi, bombe e abbondantissimo materiale propagandistico. Il professore sottopose ad un lungo interrogatorio il suo arrestato e lo mise a contatto con elementi monarchici e con il giornalista Concetto Pettinato, il quale — secondo il Pesce — dirige un foglio fascista clandestino denominato «La Nazione», scopo del «Movimento unitario» sempre secondo l'arrestato, era quello di combattere insieme il comunismo e di preparare il terreno per una rinascita del fascismo, quando, al momento opportuno, di atti terroristici e di insurrezioni. Intanto la politica, in regime, non aveva perduto tempo. In seguito ai furti di un milione dei tesserini e M.V., Tresolo Pozzi, reduce da Cefalonia, la Questura veniva a sapere che appartenente al «Movimento unitario» era il diciannovenne Alessandro Clara di Lorenzo, abitante in via Morghen 36, il quale aveva riferito di avvidinare il Clara e ne riceveva non poche preziose confidenze; tra l'altro il giovine neo-fascista gli confidava che la sede del 6 corrente un gruppo di «organizzati» avrebbe effettuato un colpo a cavallo in una tabaccheria, che è all'angolo di via Nizza Fabrizi con corso Tassoni. In tal modo quella sera l'intera banda, giunta sul luogo con una Fiat 1500, cadde fra le braccia della polizia. Dinanzi al tavolo del Questore sfilavano ammanettati il Clara, che risultò essere latitante per furto, tali Aldo Baldi di 23 anni pure delle brigate nere, Rocco Della Rocca di anni 21, esercente della p.r., Carlo Tesioro di 20 anni, ex-paracadutista della «Folgore». Tutti costoro non fornirano al funzionari inquirenti rivelazioni sensazionali; purtuttavia l'operazione proseguiva con l'arresto della sorella del Della Rocca, ausiliaria, di nome Rosi, in casa della quale venivano ritrovate cassette di armi, munizioni e foglietti di propaganda fascista; in uno stanzino gli agenti sorprendevano poi il ventunenne Vittorio Longo fu Carlo, mentre appunto se ne stava a macchiare un buon numero d'interruttori del due portavoce al peculiare arresto: quello della madre del Longo Sofia Ralla, ex-infermiera dell'esercito repubblicano che rivestiva un posto di particolare importanza in seno al «Movimento», quale armolatrice di giovani. Dall'insieme delle indagini era chiaro che la banda ricavava il denaro necessario per la sua organizzazione e propaganda da una intensa attività delittuosa, consistente in furti e rapine a mano armata. Ma le clamorose scoperte di neo-mussoliniani non erano finite: grazie alle rivelazioni del Longo la polizia procedeva all'arresto della persona di un religioso, di frate Francesco Blandino.

Il frate mussoliniano

Ci siamo recati dal Padre Guardiano del convento francescano della Madonna degli Angeli per sentire dalla viva voce del buon padre in un impressione sull'arresto di fra Blandino:

«Come capirà, celebrava la Messa quando gli agenti della polizia perquisirono la cella e trovarono il frate alla Questura. La notizia mi sorprese non poco perchè, pur conoscendo solo da alcune settimane il religioso, non lo ritenevo indiziato capace di tessere le trame di una vasta organizzazione clandestina.

L'8 settembre, dalla Grecia ove si trovava come cappellano, era stato internato in Germania e di qui era poi tornato in Italia con le stesse funzioni in un reparto militare. Dopo la liberazione, seguendo un breve periodo di smobilitamento presso Novara, era venuto nella nostra città presso la chiesa di S. Bernardino e dalla metà dello scorso ottobre era ospite del convento di via Cavour. Ignora, secondo quanto asserisce il Longo, che per accrescere alla nostra Università, infatti organizzava spettacoli ed accademie negli oratori francescani che, era anche sacrestano di vigilino Pregria questa sua attività giustificava la frequenza delle visite di molti giovani che però al Padre Guardiano non garbavano troppo. Nel discorsi coi confratelli, aveva qualche volta il Blandino, lasciato intendere scherzosamente non celli si defunte regime, ma la cosa non aveva destato alcun sospetto tanto più che, come ci dice il Padre Guardiano, a non sembrava tipo di cospiratore, più tanto meno di organizzatore. È probabile che sia stato tenebito, ed abbia continuato al più, un anello della catena».

Circa il rinvenimento di bombe a mano e di un detonatore nella cella dell'arrestato, il Padre afferma che solo un cofanetto contenente delle lettere e altre carte è stato visto recare dagli agenti.

Nonostante l'eccezionale spiegamento di forze degli agenti della Questura si sono uniti partigiani appartenenti alla R. P.) la macchina fantasma continua a fare le sue apparizioni in questa o quella zona, con preferenza preferenza per i paraggi di corso Francia, Campidoglio e borgo S. Paolo. Anche l'altra sotte verso le 2, essa ha percorso via Cibrario, è svoltata in piazza Statuto ed è ritornata in corso Alcuccina percorrendo via S. Donato, Olimia, all'altezza di via Galvani, sono stati sparati numerosi colpi con armi automatiche senza che si siano però verificati danni.

Sono intanto proseguite le indagini da parte della Squadra Politica, di comune intesa con il Commissariato di P. S. della Madonna di Campagna per rintracciare i banditi che hanno rapito la sconosciuta in via Lanzo, a pochi passi dal dazio, e soprattutto per identificare la vittima, la disgraziata sicilia o positivo è stato accertato nella notte, un centinaio di agenti, guidati da alcuni funzionari della Questura, hanno battuto la campagna fino a sei o sette chilometri dal luogo dove è avvenuto il rapimento, per scoprire il luogo dove la vittima può essere tenuta nascosta. Nel pomeriggio un breve periodo di allarme è stato dato per una vasta oper